

quando l'innocente è diffamato

IL RISPETTO PER LA PERSONA E LA SUA LIBERTÀ

In questa omelia, pronunciata il 15 marzo 1961, mons. Escrivá de Balaguer delinea con altissimo senso soprannaturale e toccanti riferimenti personali e all'Associazione da lui fondata, l'atteggiamento del cristiano che vede denigrata la sua buona fama. Purtroppo non sono rari gli esempi di curiosità aggressiva che porta ad indagare morbosamente nella vita privata degli altri, mettendo sotto accusa ciò che non solo non costituisce un reato, ma può essere addirittura un'azione meritoria, concedendo eventualmente all'agredito il privilegio di dimostrare la propria innocenza, anziché assumere l'onere di provare le pretese colpe, come il più elementare diritto umano esigerebbe. Di fronte a questi attacchi il cristiano deve restare sereno, pur addolorandosi per la colpa che i suoi accusatori commettono davanti a Dio. L'umiltà, il perdono, « il proposito di non giudicare gli altri, di annegare il male nella sovrabbondanza del bene » sono la migliore risposta cristiana alla diffamazione. « Perdoniamo sempre, col sorriso sulle labbra — conclude il fondatore dell'Opus Dei —. Parliamo chiaramente e senza rancore, se in coscienza riteniamo di dover parlare. E lasciamo tutto nelle mani di Dio nostro Padre, con un silenzio divino — 'Iesus autem tacebat': Gesù rimaneva in silenzio — se si tratta di offese personali, per brutali e indecorose che siano. Preoccupiamoci solo di fare opere buone: Egli si occuperà di farle 'risplendere davanti agli uomini' ».

Abbiamo letto nella Santa Messa un brano del Vangelo secondo Giovanni: l'episodio della guarigione miracolosa del cieco nato. Penso che tutti ci siamo commossi ancora una volta di fronte al potere e alla misericordia di Dio, che non guarda con indifferenza le disgrazie umane. Adesso però vorrei trattenermi su altri aspetti, e cioè sul fatto che, quando c'è amor di Dio, nemmeno il cristiano si sente indifferente alla sorte degli altri e sa trattare tutti con rispetto; viceversa, quando questo amore viene meno, c'è il pericolo di un'invasione fanatica e spietata della coscienza altrui.

Mentre passava — si legge nel Santo Vangelo — *Gesù vide un uomo cieco dalla nascita* (1). Gesù che passa. Mi sono meravigliato spesso di questo modo semplice di

narrare la clemenza divina. Gesù passa e si accorge subito del dolore. Considerate invece quanto fossero diversi in quel momento i pensieri dei suoi discepoli. Gli domandarono infatti: *Maestro, per quali peccati costui è nato cieco: per i suoi o per quelli dei suoi genitori?* (2).

Non dobbiamo sorprenderci se molti, anche fra quelli che si considerano cristiani, si comportano in modo analogo: la prima cosa che pensano è il male. Senza averne le prove, lo presuppongono. E non solo lo pensano, ma si permettono anche di esprimerlo in pubblico con giudizi avventati.

(1) Gv 9, 1.

(2) Gv 9, 2.

Il comportamento dei discepoli potrebbe essere considerato benevolmente come leggerezza. Ma in quella società — come del resto in quella di oggi, ch  in questo   cambiata di poco — c'erano altre persone, i farisei, che facevano di questo atteggiamento una norma di condotta. Ricordate in che modo Ges  Cristo li smaschera: *E venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono:   posseduto dal demonio.   venuto il Figlio dell'Uomo, che mangia e beve, e loro mormorano: ecco un mangione e un bevitore, amico di pubblicani e peccatori* (3).

come nascono i falsi giudizi

Attacchi sistematici alla buona fama, denigrazione di una condotta irreprensibile: Ges  Cristo soffr  questa calunnia mordace e tagliente, e non   strano che certuni riservino questo stesso trattamento a coloro che, pur coscienti delle loro comprensibili e naturali miserie e dei loro errori personali — piccoli e inevitabili, aggiungerei, data l'umana debolezza — tuttavia desiderano seguire il Maestro. Ma la constatazione di questa realt  non deve indurci a giustificare siffatti peccati e delitti — che con sospetta comprensione vogliono chiamare chiacchiere — contro il buon nome di qualcuno. Ges  avverte che se hanno chiamato Belzeb  il padre di famiglia non   da sperare che si comportino meglio con quelli della sua casa (4): ma chiarisce pure che *colui che chiamer  sciocco suo fratello sar  reo del fuoco dell'inferno* (5).

Da dove nasce questo giudizio iniquo verso il prossimo? Si direbbe che alcuni hanno sempre davanti agli occhi delle lenti deformanti, che fanno loro vedere tutto storto. Per partito preso, non ammettono che sia possibile l'onest , o almeno l'impegno costante per comportarsi bene. Tutto in loro   ricevuto — come dice l'antica sentenza — a misura del recipiente, e cio  a misura della loro preconcepita deformazione. Per costoro anche la cosa pi  onesta nasconde necessariamente una cattiva intenzione rivestita dell'apparenza ipocrita del bene. *Quando scoprono chiaramente il bene* — scrive san Gregorio — *vanno a scrutarlo per vedere se non contiene qualche male occulto* (6).   difficile far capire a queste persone, nelle quali la deformazione diventa quasi una se-

conda natura, che   pi  umano e pi  giusto pensare bene del prossimo. Sant'Agostino d  questo consiglio: *Cercate di acquistare le virt  che secondo voi mancano ai vostri fratelli, e cos  non vi accorgete pi  dei loro difetti, non avendoli voi* (7). Per alcuni questo modo di fare sarebbe ingenuit . Essi sarebbero invece pi  realisti e pi  ragionevoli. Erigendo il pregiudizio a norma di giudizio, offendono qualunque persona prima ancora di averne ascoltato le ragioni. Poi, con oggettivit  e benevolenza, concederanno forse all'offeso la possibilit  di difendersi: il che va contro ogni morale e ogni diritto, perch , invece di assumersi l'onere di provare le pretese colpe, *concedono* all'innocente il *privilegio* di dimostrare la propria innocenza. Non sarei sincero se non vi confidassi che tutte queste considerazioni sono qualcosa di pi  di un'affrettata spigolatura da trattati di diritto e di morale. Esse si fondano su di una esperienza che non pochi hanno sofferto nella propria carne, com'  avvenuto a molti altri, sono stati oggetto — spesso e per lunghi anni — di esercitazioni di tiro al bersaglio con mormorazioni, diffamazioni e calunnie. La grazia di Dio e un carattere alieno dal risentimento hanno fatto s  che tutto questo non abbia lasciato in loro la minima traccia di amarezza. *Mihi pro minimo est, ut a vobis iudicer* (8): a me importa ben poco essere giudicato da voi, potrebbero ripetere con san Paolo. A volte, per dirla nel linguaggio corrente, avranno aggiunto che tutto questo non faceva loro n  caldo n  freddo. Questa   la verit .

D'altra parte non posso negare che a me fa una gran pena l'anima di chi attacca ingiustamente la reputazione altrui, perch  l'ingiusto aggressore rovina se stesso. E soffro anche per coloro che di fronte ad accuse violente ed arbitrarie, non sanno dove volgere gli occhi: rimangono sgomenti e non le credono possibili, e pensano che magari si tratta di un incubo.

Qualche giorno fa leggevamo nell'Epistola della Santa Messa il racconto di Susanna, la donna casta che venne ingiustamente accusata di disonest  da due corrotti anziani. *Susanna proruppe in pianto e rispose ai suoi accusatori: sono circondata d'angustie da ogni parte, perch  se acconsento a fare ci  che mi proponete, verr  su di me la morte, ma se mi rifiuto non sfuggir  dalle vostre mani* (9). Quante volte l'insidia degli invidiosi e degli intriganti mette delle persone oneste in questa stessa situazione! L  si pone

(3) Mt 11, 18-19.

(4) cfr. Mt 10, 24.

(5) Mt 5, 22.

(6) *Moralia*, VI, 22.

(7) *Enarrationes in Psalmos*, XXX, 7.

(8) 1 Cor 4, 3.

(9) Dn 13, 21.

di fronte a questa alternativa: offendere Dio oppure vedersi rovinata la reputazione. L'unica soluzione nobile e degna è, allo stesso tempo, estremamente dolorosa, dovendo prendere questa decisione: *Preferisco cadere innocente nelle vostre mani piuttosto che peccare contro il Signore* (10).

il diritto all'intimità

Torniamo all'episodio della guarigione del cieco. Gesù ha replicato ai suoi discepoli che quella disgrazia non è conseguenza del peccato, ma occasione perché si manifesti il potere di Dio. E con meravigliosa semplicità decide che il cieco riacquisti la vista.

Comincia allora per quell'uomo, assieme alla gioia, la tribolazione. Non lo lasciano più in pace. I primi a cominciare sono i vicini e quelli che lo avevano visto chiedere l'elemosina (11). Il Vangelo non dice che si rallegarono, ma che invece stentavano a credergli, malgrado che il cieco insistesse a ripetere che era lui, che ora ci vedeva, la stessa persona che prima non ci vedeva. Invece di lasciargli godere in pace la grazia ricevuta, lo trascinarono dinanzi ai farisei, e quelli tornano a domandargli come sono andate le cose. Egli spiega per la seconda volta: *Egli ha messo del fango sui miei occhi, io mi sono lavato, e ora ci vedo* (12).

I farisei vogliono allora dimostrare che quanto è avvenuto, che è una cosa buona e un grande miracolo, non è avvenuto. Alcuni di loro ricorrono a ragionamenti meschini, ipocriti, tutt'altro che equanimi: ha operato la guarigione in giorno di sabato, e poiché il sabato è proibito lavorare, non può aver fatto il miracolo. Altri avviano quella che oggi si chiamerebbe un'inchiesta. Vanno a trovare i genitori del cieco: *È questo il vostro figlio che voi affermate essere nato cieco? E com'è che adesso ci vede?* (13). La paura dei potenti fa sì che quei poveri genitori diano una risposta che raccoglie tutte le garanzie del metodo scientifico: *Sappiamo che costui è nostro figlio e che è nato cieco, però, come adesso riesca a vederci non lo sappiamo, né sappiamo chi sia colui che gli ha aperto gli occhi. Domandatelo a lui stesso: è maggiorenne e può dare ragione di sé* (14).

I promotori dell'inchiesta non ci possono credere, perché non ci vogliono credere. *Chiamarono ancora una volta colui che era stato*

cieco e gli dissero: (...) noi sappiamo che quest'uomo — Gesù Cristo — è un peccatore (15).

In poche parole il testo di san Giovanni ci offre qui un tipico esempio di un tremendo attentato contro il diritto fondamentale, che per natura compete a tutti, di essere trattati con rispetto.

L'argomento continua ad essere di attualità. Non costerebbe molto indicare, ai nostri giorni, esempi di questa curiosità aggressiva che porta ad indagare morbosamente nella vita privata degli altri. Un minimo senso di giustizia esige che persino nell'investigazione di un presunto delitto si proceda con cautela e moderazione, senza prendere per sicuro ciò che è solo possibile. Si comprende bene che la curiosità malsana, che porta a rovistare ciò che non solo non costituisce un reato ma può essere addirittura un'azione meritoria, deve considerarsi una vera e propria perversione.

Di fronte ai negoziatori del sospetto, che danno l'impressione di organizzare una *tratta dell'intimità*, è doveroso difendere la dignità di ogni persona, il suo diritto al silenzio, a non replicare. E in questa difesa sono d'accordo tutte le persone oneste, cristiane o non cristiane, perché è in gioco un valore comune: la sacrosanta libertà di essere se stessi, di non esibirsi, di conservare un giusto e delicato riserbo circa le proprie gioie, i propri dolori e le pene di famiglia; e soprattutto la libertà di fare il bene senza ostentazione, di aiutare i bisognosi per puro amore, senza vedersi obbligati a pubblicizzare queste opere di servizio agli altri e tantomeno a offrire l'intimità della propria anima agli sguardi indiscreti e obliqui di persone che della vita spirituale non fanno niente e non vogliono saperne niente, se non per prendersene gioco empicamente.

Ma com'è difficile sentirsi liberi da questa aggressività pettegola! I metodi per non lasciare nessuno tranquillo si sono moltiplicati. Mi riferisco ai mezzi tecnici e anche a quelle diffuse argomentazioni a cui è difficile opporsi se si vuole conservare la buona fama. Per esempio, si parte spesso dal presupposto che tutti si comportino male, per cui, grazie a questo ragionamento assurdo, diventa inevitabile il *meaculpismo*, l'autocritica. Se qualcuno non si butta addosso una tonnellata di fango, pensano che non solo è un perfetto mascalzone, ma anche un ipocrita e un presuntuoso.

In altre occasioni il procedimento è diverso. Chi parla o scrive calunniando è disposto

(10) Dn 13, 22.

(11) Gv 9, 8.

(12) Gv 9, 15.

(13) Gv 9, 19.

(14) Gv 9, 20.

(15) Gv 9, 24.

ad ammettere che siete una persona perbene, ma aggiunge che altri forse non la pensano allo stesso modo e potrebbero pubblicare che siete dei ladri: come dimostrate che non siete dei ladri? Oppure: lei ha sempre detto che la sua condotta è pulita, nobile, retta. Le dispiacerebbe considerarla di nuovo per vedere se non è invece sporca, ignobile e falsa?

Non sono esempi immaginari. Sono convinto che qualsiasi persona o qualsiasi istituzione un po' conosciuta potrebbe aggiungere altri simili. Si è creata in alcuni ambienti la falsa persuasione che il pubblico, o il popolo, o comunque lo si voglia chiamare, ha il diritto di conoscere e interpretare i particolari più intimi della vita degli altri.

un riferimento personale

Permettetemi un accenno a qualcosa che è profondamente unito alla mia anima. Da oltre trent'anni ho detto e scritto in mille modi che l'Opus Dei non ha nessun fine temporale, politico, ma cerca soltanto ed esclusivamente di diffondere tra moltitudini di ogni razza, di ogni condizione sociale e di ogni paese la conoscenza e la pratica della dottrina di salvezza portata da Cristo; cerca soltanto di contribuire a far sì che vi sia più amore di Dio sulla terra, e quindi più pace, più giustizia tra gli uomini, figli di un solo Padre.

Molte migliaia di persone — milioni — hanno capito questo in tutto il mondo. Altri, piuttosto pochi, sembra che non lo abbiano capito, per motivi che sapranno loro. Se il mio cuore è più vicino ai primi, tuttavia rispetto e amo anche i secondi, perché in tutti è da rispettare e stimare la dignità personale e tutti sono chiamati alla gloria dei figli di Dio.

Ma non manca mai una minoranza settaria che, non comprendendo ciò che io e tanti altri amiamo, vorrebbe che glielo spiegassimo d'accordo con la loro mentalità, che è esclusivamente politica, estranea ad ogni dimensione soprannaturale, attenta unicamente all'equilibrio di interessi e di pressioni di gruppi.

Se non ricevono una spiegazione così, falsa e accomodata ai loro gusti, continuano a pensare che ci siano menzogna, occultamento e piani sinistri.

Lasciate che vi dica che di fronte a questi casi, non mi affliggo né mi preoccupo. Direi anche che addirittura mi diverto, se non fosse che non posso passar sopra al fatto che offendono il prossimo e commettono un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Io sono aragonese e anche nell'aspetto umano del mio carattere amo la sincerità, per cui provo una repulsione istintiva per tutto ciò che sa di raggiero. Ho sempre cercato di rispondere con la verità, senza iattanza e senza orgoglio, anche quando i calunniatori erano maleducati, arroganti, prevenuti e privi del più piccolo segno di umanità.

Mi è venuta alla mente più volte la risposta del cieco nato ai farisei che domandavano per l'ennesima volta com'era avvenuto il miracolo: *Già ve l'ho raccontato e voi avete sentito; perché volete sentirlo raccontare un'altra volta? Forse anche voi volete farvi suoi discepoli?* (16).

il collirio negli occhi

Il peccato dei farisei non consisteva nel non vedere Dio in Cristo, bensì nel chiudersi volontariamente in se stessi, perché non tolleravano che Gesù, che è la luce, aprisse loro gli occhi (17). Questa cecità ha un'influenza immediata nei rapporti con i nostri simili. Il fariseo che credendosi luce non permette a Dio di aprirgli gli occhi è lo stesso che tratta con superbia e ingiustamente il prossimo: *Io ti ringrazio di non essere come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; e nemmeno come questo pubblicano* (18). Così prega. E al cieco nato, che persiste nel raccontare la verità della guarigione miracolosa, rivolgono questi insulti: *Sei uscito dal ventre di tua madre tutto pieno di peccati, e pretendi di darci delle lezioni? E lo cacciarono fuori* (19).

Tra quelli che non conoscono Cristo ci sono molti galantuomini che, per elementare riguardo, sanno comportarsi con delicatezza e sono sinceri, cordiali, educati. Se loro e

(16) Gv 9, 27.

(17) cfr. Gv 9, 34-41.

(18) Lc 18, 11.

(19) Gv 9, 34.

noi lasciamo che Cristo guarisca quel resto di cecità che ancora ci offusca gli occhi, se permettiamo al Signore di applicarci quel fango che nelle sue mani diventa un ottimo collirio, allora noi potremo vedere le realtà terrene e intravedere le realtà eterne con una luce nuova, con la luce della fede: avremo acquistato uno sguardo puro.

Questa è la vocazione del cristiano: la pienezza della carità che è *paziente, benigna; che non ha invidia, non agisce temerariamente, non insuperbisce, non è ambiziosa, non è interessata, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, bensì si compiace della verità; che tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (20).

La carità di Cristo non è soltanto un buon sentimento verso il prossimo, non si limita al piacere della filantropia. La carità infusa da Dio nell'anima trasforma dal di dentro l'intelligenza e la volontà, fonda soprannaturalmente l'amicizia e la gioia di compiere il bene.

Contemplate l'episodio della guarigione dello storpio, tramandatoci dagli *Atti degli Apostoli*. Pietro e Giovanni salivano al tempio e, camminando, si imbattono in un uomo seduto accanto alla porta; quest'uomo era storpio fin dalla nascita. La scena ricorda quella della guarigione del cieco. Ma in questa occasione i discepoli non pensano che la disgrazia sia dovuta ai peccati personali dell'infermo o a quelli dei suoi genitori. Invece gli dicono: *In nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina* (21). Prima erano pieni d'incomprensione, adesso di misericordia; prima giudicavano temerariamente, adesso guariscono con un miracolo nel nome del Signore. È sempre *Cristo che passa!* È Cristo che continua a passare per le strade e le piazze del mondo nella persona dei suoi discepoli, i cristiani: io gli chiedo ardentemente di *passare* attraverso l'anima di qualcuno di quelli che in questo momento mi ascoltano.

rispetto e carità

All'inizio ci sorprende l'atteggiamento dei discepoli di Gesù di fronte al cieco nato. Si regolavano su quel disgraziato proverbio: a pensar male non si sbaglia mai. Dopo, quando conoscono meglio il Maestro, quando si rendono conto di ciò che significa essere cri-

stiani, le loro opinioni si ispirano alla comprensione.

In qualsiasi uomo — scrive san Tommaso d'Aquino — esiste qualche aspetto per il quale gli altri possono considerarlo come superiore a loro, come dice l'Apostolo: « Mossi dall'umiltà, considerate gli altri superiori a voi » (Fl 2, 3). D'accordo con questo, tutti gli uomini devono rendersi reciprocamente onore (22). Con la virtù dell'umiltà scopriamo che le manifestazioni di rispetto alla persona — al suo onore, alla sua buona fede, alla sua intimità — non sono forme convenzionali, ma la prima manifestazione della carità e della giustizia.

La carità cristiana non si limita a dare un soccorso economico ai bisognosi, ma si impegna anzitutto a rispettare e a comprendere ogni persona come tale, nella sua intrinseca dignità di uomo e di figlio del Creatore. Per questo gli attentati alla persona, alla sua reputazione e al suo onore, fanno capire che chi li commette non conosce o non pratica alcune verità della nostra fede cristiana. *E che comunque non ha un vero amore di Dio. La carità con cui amiamo Dio e quella con cui amiamo il prossimo sono una sola virtù, perché la ragione di amare il prossimo è appunto Dio, e quando amiamo il prossimo con carità amiamo Dio* (23).

Spero che saremo capaci di trarre delle conseguenze precise da questo nostro momento di conversazione alla presenza del Signore. Anzitutto, il proposito di non giudicare gli altri, di non offendere nemmeno con il dubbio, di annegare il male nella sovrabbondanza del bene, diffondendo intorno a noi la convivenza leale, la giustizia e la pace.

E la decisione di non rattristarci mai se la nostra condotta retta è capita male da altri; se il bene che cerchiamo di realizzare con l'aiuto continuo del Signore è interpretato in modo distorto; se qualcuno, con un ingiusto processo alle intenzioni, ci attribuisce propositi malvagi, procedimenti dolosi e simulazione. Perdoniamo sempre, col sorriso sulle labbra. Parliamo chiaramente e senza rancore, se in coscienza riteniamo di dover parlare. E lasciamo tutto nelle mani di Dio nostro Padre, con un silenzio divino — *Iesus autem tacebat* (24): Gesù rimaneva in silenzio — se si tratta di offese personali, per brutali e indecorose che siano. Preoccupiamoci solo di fare opere buone: Egli si occuperà di farle *risplendere davanti agli uomini* (25).

Josemaría Escrivá de Balaguer

(20) 1 Cor 13, 4-7.

(21) At 3, 6.

(22) *Summa theologiae*, II-II, 103, 2, 3.

(23) *Summa theologiae*, II-II, 103, 3, 2.

(24) Mt 23, 63.

(25) Mt 5, 16.